

762. D'Amore B. (2011). Prefazione a : AA. VV. con Sbaragli S. (ed.) (2011). *La matematica e la sua didattica, quarant'anni di impegno. Mathematics and its didactics, forty years of commitment. In occasion of the 65 years of Bruno D'Amore*. Proceedings of International Conference, October 8, 2011. Department of Mathematics, University of Bologna. Bologna: Pitagora. ISBN: 88-371-1855-4. Pagg. 5-8.

## **Prefazione**

*Bruno D'Amore*

Nonostante il necessario, forte, utile processo di unificazione delle varie teorie nate fra gli anni '70 e '10, ancora oggi sotto la voce singolare comune "didattica della matematica" trovano posto attività di ricerca molto differenti tra loro e assai diversificate; io credo fermamente che il tentativo storicamente e scientificamente più significativo di creare una unità di intenti e di modalità sia stato quello di Guy Brousseau, con la sua teoria delle situazioni; credo che molte delle teorie oggi considerate più specifiche e produttive siano figlie di quella; perfino le critiche che oggi alcuni muovono alla posizione espressa dall'Autore francese negli anni '80 e '90 rientrano in possibili ramificazioni di quella, anche tenuto conto del fatto che parecchie delle critiche vengono mosse su interpretazioni incerte della teoria primordiale senza una corretta, attenta e specifica lettura dei testi originali e dei risultati di ricerca prodotti, specie quelli non pubblicati ma raccolti presso istituzioni varie, obiettivamente difficilmente consultabili. In ogni modo, non si può non riconoscere il fatto che è stato grazie a quella intuizione straordinaria che le pseudo didattiche degli anni '60 e '70 hanno cominciato a dare frutti di ricerca significativi e coerenti e dunque a dar luogo a ricerche interessanti, risultati promettenti, facilmente ascrivibili non più al buon senso e all'esperienza, ma a teorie credibili, coerenti e deduttive, come ogni buona scienza vuole.

A mio avviso, questo ha finalmente permesso l'ingresso nelle università di discipline con varie denominazioni, ma tutte riconducibili a quel che noi chiamiamo oggi "didattica della matematica"; almeno per questo, dobbiamo essere estremamente grati ai precursori che hanno saputo impostare queste scelte vincenti.

Oggi giorno le ramificazioni, gli studi, le ricerche, le classificazioni, le impostazioni, i risultati sono così vari e comprensivi che si fa fatica a riconoscerli tutti sotto un'unica denominazione; mettendomi nei panni di un giovane ricercatore alle prime armi, vedo un'enorme difficoltà di giudizio, di scelta; il che rende obbligatoria, qui più che altrove, la presenza di un maestro che aiuti nelle prime scelte, nelle prime direzioni; impossibile fare altrimenti: di fronte a tante riviste, a tante direzioni di studio e ricerca, un giovane si perderebbe. Come si

perdono gli esimi colleghi non specialisti per i quali questa disciplina è ancora nuova, è ancora un ingenuo “insegnare a insegnare”, è ancora decidere che cosa, quando e come insegnare certi argomenti, quei colleghi che confondono didattica sostantivo con didattica aggettivo e quelli che usano didattica come sinonimo di impegno orario di insegnamento ...

La didattica della matematica per come si è configurata oggi ha saputo mediare e sfruttare risultati e intuizioni tratti da altre discipline, come la semiotica, la didattica generale, la linguistica, la filosofia, la pedagogia, la psicologia, la sociologia ... solo per dirne alcune; per ciascuna di queste ho in mente autori e citazioni possibili che risparmio al lettore (che, forse, ne ha anche più di me). Il che spiega il reciproco interesse di semiotici, didatti, linguistici, filosofi, pedagogisti, psicologi, sociologi ... per quel che stiamo facendo; ciascuno di essi riconosce nelle nostre azioni, nelle nostre analisi, nelle nostre ricerche dei germi di interesse comune che li incuriosisce e li affascina. Certo, noi siamo matematici e tali restiamo, perché matematica è l'anima pulsante che ci unifica, perché in questa ci siamo formati, perché in essa crediamo ed a questa tendiamo; sì, ci sono stati e ci sono didatti della matematica che derivavano da altri studi, soprattutto psicologi dell'apprendimento; ma si tratta di casi rari, circoscrivibili, perfettamente identificabili. La massa, la grande massa di noi didatti di questa disciplina è fatta di matematici. Il fenomeno nuovo è il seguente; mentre la mia generazione è stata costituita di matematici che, dopo aver prodotto matematica per anni o per decenni, ha lasciato questo impegno per dedicarsi a ricerche nel campo dell'apprendimento, oggi si assiste alla nascita di una generazione specifica, di ricercatori cioè nati e cresciuti (sempre nel campo della matematica) come didatti, senza bisogno di compiere un salto disciplinare, più e già specifici cioè, anche questo grazie ai pionieri che hanno impostato le cose in modo tale da produrre questo fenomeno di estrema rilevanza. Dunque, giovani ricercatori in didattica che, in precedenza, non hanno prodotto geometria, algebra, logica, analisi ..., ma direttamente didattica.

Non ho reale consapevolezza di quel che sta accadendo a discipline sorelle, la didattica dell'italiano, della storia, della seconda lingua, della fisica, della chimica, dello spagnolo, del disegno ... Immagino e verifico che vi è grande fermento da tanti punti di vista. In realtà credo che, per motivi cronologici, la didattica della matematica si sia mossa prima, forse per necessità obiettiva, vista la difficoltà in cui versava (e versa) la problematica complessa dell'insegnamento-apprendimento della matematica, con tutti gli aspetti etici e sociali che comporta la maggior o minor simpatia o attrazione che essa suscita senza mezzi termini. Vedo che alcune discipline stanno seguendo un percorso analogo (da una problematica dell'*Ars docendi* verso una epistemologia dell'apprendimento specifico), mentre altre si sono accontentate di una versione analoga a quella dei nostri anni '60, e nemmeno se ne rendono conto. Lo sforzo coraggioso fatto dai nostri pionieri non ha trovato analoghi ... O, semplicemente, i tempi non sono ancora maturi.

Occasioni come questa, un convegno che riunisce autorevoli creatori di diversa estrazione, attorno ad un tema unico, costituiscono una dimostrazione palese degli apporti pluridisciplinari che dicevo poco sopra; storici della matematica, matematici, didatti generali, pedagogisti, sociologi, filosofi, psicologi, linguisti ... didatti della matematica, appunto, ciascuno con un contributo orientato, dalla cui molteplice apertura concettuale si spazia verso ogni dove, con traguardi inimmaginabili e diversificati, ma dai quali trapela una radice comune, una matrice trasversale che non divide, ma riunisce, che non disorienta ma specifica. Perché la cultura è una, la ricerca è una, la voglia di conoscere che tutti ci unisce è una. Costituita da mille sfaccettature, ma non per questo frantumata, al contrario unitaria.

Pensare che questo patrimonio di contributi così ricchi e profondi, moltissimi dei quali possono aprire la strada a riflessioni sottili e specifiche, nasca da un'occasione che mi vede imbarazzato protagonista, questo sì mi riempie d'orgoglio; soprattutto per la vastità del consenso e della disponibilità, segno tangibile che la storia, il tempo, la costanza premiano. Il mio sogno è che questo ampio, vasto, diversificato contributo sia uno stimolo a proseguire questa direzione, nella quale mi sono immedesimato, come studente e come ricercatore. Come studente quando, pur restando fermamente matematico nel più profondo dell'animo, mi sono dedicato a studi (anche accademicamente formali) di altre discipline, pur sapendo di "rubare" tempo alla mia formazione di origine. Come ricercatore quando ho cercato di compiere ginnastiche mentali e sperimentali che connettevano idee così apparentemente lontane tra loro, alla ricerca di una unificazione culturale, di un'unica visione organica e coerente della conoscenza umana, che fosse anche un'ipotesi strumentale a monte di ricerca.

E così, grazie allo sforzo ed alla dedizione di un gruppo di fedeli allievi, tra i quali soprattutto spicca Silvia Sbaragli, ho oggi questa gradevole opportunità che merito mio non è, bensì loro, di raggruppare attorno ad un tavolo comune di lavoro menti prodigiose che hanno saputo illuminare il mio cammino, con il rammarico che alcuni tra coloro che mi hanno accompagnato qui non appaiono perché la storia così ha voluto, allontanandoli da questa strada che abbiamo lungamente percorso in comune. Fra tutti, ricordo Francesco Speranza, Oscar Reutersvärd, Lucio Saffaro, Giorgio Bagni, Filippo Spagnolo che, avessero potuto, oggi sarebbero qui, presenti in questo testo con un dotto pensiero che avrebbe arricchito quel che già lo è oltre misura.

Il mio ringraziamento va a Silvia per aver ideato tutto ciò, a Maura per averla assecondata; a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo avvenimento e per aver seguito e dunque permesso la mia ricerca con totale dedizione, ai miei familiari che mi hanno agevolato e sopportato, a Martha che ha capito tutto fin dal primo istante. E ai tanti generosi autori qui presenti, ai convegnisti accorsi, alle istituzioni alle quali tanto ho dato ma dalle quali tanto ho ricevuto, in primis la mia Alma Mater, fucina di idee che brillano per il mondo.